

# GLI Ostacoli al gioco all'aperto

Risultati dell'inchiesta esplorativa svolta nell'aprile/maggio 2014, 2015 e 2016 in alcune scuole primarie di Ravenna



In questo documento sono riportate le opinioni di alunne ed alunni della scuola primaria che hanno risposto alla domanda: **“Che cosa ostacola, previene, impedisce ai bambini e alle bambine ad andare a giocare all'aperto?”**

L'indagine è stata svolta in fase di preparazione a tre edizioni consecutive del Progetto della Festa del Diritto al gioco di Ravenna, durante gli anni 2014/15/16, coinvolgendo le scuole Garibaldi, Pascoli, Tavelli, Randi, e Torre, attraverso la viva collaborazione con le insegnanti e gli operatori ed operatrici delle associazioni Lucertola Ludens, SeStante e Kirecò-Impronte.

Con i gruppi classe, oltre a definire i problemi, si è anche fatta ricerca – attraverso una didattica interattiva - sulle possibili soluzioni agli stessi, cercando quelle che erano “a misura di bambino/a”, a loro accessibili e praticabili. In questo modo si è confermato che, bambini e bambine, non sono solo *portatori di problemi* ma anche *risorse per le risposte agli stessi*, protagonisti e protagoniste della loro storia, soggetti capaci di influenzare quella degli adulti. Ogni volta, si lasciava ai bambini/e la scelta della priorità da dare al problema da affrontare con loro.

## OBBIETTIVO DEL DOCUMENTO

L'indagine vuole contribuire a migliorare la cultura e la condizione di vita dell'infanzia e fanciullezza in città. Si è certi che, quanto è stato documentato, porterà ad una più profonda comprensione dei bambini/e di oggi, stimolando il rievocare delle memorie degli adulti. Dare risposta ai problemi al gioco esercitato all'aperto significa cercare risposte concrete a mobilità e indipendenza delle nuove generazioni, ad un loro pieno riconoscimento come soggetti portatori di diritti, affinché possano godere appieno dei benefici del gioco stesso, per il loro benessere e crescita personale, nonché di relazioni di comunità. Quanto esposto più di seguito, è stato adottato nel corso del tempo come strumento "bussola" che ha orientato, ed orienta a tutt'oggi, le scelte degli adulti - all'interno del progetto della Festa del diritto al gioco - per più efficienti e nuove politiche sul gioco in città.

I dati sono stati raccolti con l'uso di cartelloni, ricostruzione di appunti e ricordi degli operatori coinvolti, oppure trascrizione di appunti dei bambini/e. Non c'è nessun nesso tra la posizione della “voce” nella lista e la sua possibile priorità come problema, o percentuale di ricorrenza dello stesso. L'inchiesta ha avuto un'incidenza esplorativa e non statistica.

Alle “voci” sotto elencate sono state aggiunte delle spiegazioni per dare senso compiuto, univoco, il più possibile intellegibile, anche riportando parole espresse dai e dalle partecipanti.

## **LA SOLITUDINE NON-VOLONTARIA**

“Non trovando nessuno, restare a giocare da soli, che sia nel parco, nel giardino o nel cortile sotto casa, prima o poi annoia e fa passare la voglia di giocare, anche se si sta facendo quello che si desidera”.

Un'altra voce si aggiunge: “Si esce da soli e si spera di incontrare qualcuno che si conosce, ma poi si resta delusi. A volte si rinuncia al desiderio prima ancora di uscire di casa.” A questo problema, rilevato in tutte le classi, si sono anche associate soluzioni piuttosto insolite, e a volte veramente fantasiose, incuriosendo molto chi ascoltava.

Una bambina ha raccontato che, per tenersi compagnia, si inventava un compagno di giochi immaginario, facendo finta di giocare al “teatro televisivo”. L'attività consisteva nel guardare



un programma di cartoni animati ben conosciuto, e poi di dare voce ai personaggi che si vedono sullo schermo, silenziando la televisione. Non avere fratelli/sorelle o pochi amici/amiche con cui giocare, è un problema molto sentito, che rende solidali tutti/e verso chi ha espresso questo problema, che è innanzitutto uno stato d'animo (noia e tristezza), vivendo sincera empatia.

Succede anche che: “Alle

volte sono in compagnia di amici o di amiche, ma poi succede che gli altri/e decidono di fare un gioco che a me non piace e allora mi sento come se si è in mezzo agli altri ma si è da soli”. Un problema può essere la timidezza: “Ci si sente troppo timorosi di giocare con chi non si conosce, di entrare a fare parte di un'altra squadra, allora si evita di giocare, ci si auto-esclude.”

## **GLI IMPEGNI PERSONALI**

Molti hanno lamentato che, a gioco avviato, capita di doverlo sospendere, perché si deve andare via a fare altro, ad esempio un corso di sport, o dover accompagnare i genitori per non restare soli a casa. Così, anche se si desiderava continuare il gioco, lo si deve abbandonare o sospendere, vivendo la frustrazione. Una motivazione a fronte di questo è la costanza e disciplina richieste dall'impegno preso, altrimenti non si ottengono i risultati attesi. Nel caso del “corso di scuola calcio” si rischia di “restare esclusi dal team”, di non partecipare ad una competizione (soprattutto se si cerca la vittoria a tutti i costi).

Andare dal dottore è stata un'altra frequente causa che porta interruzione al gioco (anche se la si accetta meglio).

## **L'INFLUENZA, LA MALATTIA**

A questa voce spesso si sentono levare un coro di consensi e lamenti, anche se il gruppo, discutendo, dimostra buona coscienza della realtà delle cose: “Si è costretti a restare a casa anche dopo che la febbre non c'è più, per paura della ricaduta” che potrebbe peggiorare la situazione della malattia, anziché avviarsi verso la piena guarigione.

Cercando delle soluzioni a questa frustrazione c'è sempre qualcuno/a che dice: “In questi casi si devono trovare idee e giochi da fare in casa, per far passare più piacevolmente possibile il tempo”, considerato molto annoiante.

## **CONDIZIONI METEOROLOGICHE AVVERSE**

Per molti/e “il brutto tempo blocca” - in partenza - “il desiderio di uscire di casa”, ma non è per tutti/e così.

Dopo la pioggia, per alcuni/e si può andare a giocare fuori con delle eccezioni sancite dai genitori, ad esempio “si può andare solo là dove non c'è il fango”.

In prevalenza, per i maschi si esce anche se piove (se non è forte). In molti/e trovano che basterebbe vestirsi con stivali ed impermeabile, con appropriati indumenti.

Nel confronto tra genitori, è tendenzialmente la mamma che impedisce di uscire di casa più del babbo - che invece resta più favorevole.

Su questo punto la presenza in classe della maestra (che spesso vive anche una condizione di mamma con figli/e) offre la possibilità di ascoltare chi rappresenta la voce delle mamme, di quelle che hanno delle remore di fronte al meteo avverso. Questo ha sempre arricchito la discussione. C'è da dire che la questione potrebbe aprirsi sul tema delle differenze di genere e la cultura di genere. A volte, e a conseguenza di un sondaggio per alzata di mano, si è posta la domanda: "Perché sono più le bambine rispetto ai maschi a resta a casa se piove?" Le prime risposte fanno emergere stereotipi, ma con la discussione si viene a rompere questa barriera culturale all'accesso equo al gioco.

### **AIUTARE I GENITORI NEI SERVIZI DOMESTICI**

Sono le richieste avanzate dagli adulti per essere supportati nei servizi in casa (tendenzialmente per aiutare la mamma, il babbo, è stato poco nominato) a pulire e ri-ordinare ambienti ed oggetti.

Queste richieste dell'adulto appaiono solitamente con un carattere "flessibile". Infatti la richiesta di aiuto non giunge mai come imposizione. Si è notato che tra bambini/e e genitori, c'è più o meno sempre la possibilità di accordarsi su cosa e come fare le cose, sul tempo di durata dell'impegno, su quando esse devono iniziare, mediando con la voglia di giocare. Poi, molte delle attività piacciono ai bambini/e - anche se non è così per la maggioranza di loro.

### **LO SPAZIO DI GIOCO**

Con esso si intende la mancanza di uno spazio libero e a disposizione per il gioco sotto casa e oltre. Per molti dei bambini/e intervistati, aver un giardino sotto casa è cosa bella. Ma anche quando lo spazio c'è, vi potrebbero essere altri ostacoli al suo libero accesso; a fine discussione è sempre il genitore che decide.

Risulta più difficile da raggiungere quello spazio che è "oltre il giardino sotto casa", come per il parco cittadino. Accade che se il genitore è inabilitato (perché ammalato o fisicamente inabile), oppure perché egli non si fida della propria prole (di mandare il figlio/a da solo/a al parco), questa chance facilmente sfuma. Dipende anche se il percorso per raggiungere il parco è considerato lontano; o pericoloso per la questione del traffico; o se il posto è frequentato da persone che non piacciono, di cui non c'è da fidarsi; in un caso "se la bicicletta è rotta (del bambino/a o del babbo/mamma)", e si rinuncia al viaggio perché si sprecherebbe troppo tempo ed energia ad arrivarci a piedi.



A molti bambini/e è purtroppo impedito realizzare piccole commissioni verso i negozi sotto casa, considerate quasi svago per i minori di età. Altri possono giocare nel parcheggio solo se ci sono poche automobili.

"Non ci sono spazi adeguati vicino casa, e se sono lontani non mi ricordo la strada", oppure "Ho il parco vicino, ma non ho il permesso di andarci da solo." Anche in questa circostanza è stato facile che si sia attivato il dibattito costruito sull'empatia tra

chi può e chi non può uscire di casa, avendo genitori che acconsentono o meno, per i vari motivi sopra descritti.

### **I VESTITI NUOVI O PULITI**

Se si hanno vestiti nuovi o costosi diventa difficile fare attività di gioco perché i genitori lo vietano. In questo caso e "se si è a casa o vicino casa - suggeriscono i compagni/e - bisogna andare a cambiarsi", per indossare abiti adeguati all'attività.

### **FRATELLI O SORELLE** più grandi o più piccoli

In casa accadono litigi con i fratelli o le sorelle più piccoli/e, ciò comporta che spesso "la colpa" ricade "sempre e solo sul più grande"; ed una delle conseguenze è che poi si deve restare a casa per fare compagnia al minore, o per punizione. Altre volte è perché ci si deve prendere cura dei piccoli che hanno altre esigenze rispetto ai bambini/e della classe; oppure perché il modo di giocare dei piccoli non è interessante per i più grandi.

Magari succede che si ha tempo e per entrambi c'è voglia di giocare all'aperto, poi il disaccordo con l'altro/a sul cosa fare assieme, impedisce di materializzare questa possibilità, infatti se si resta soli con la propria scelta non si può più uscire, perché il genitore non si può dividere per permettere di fare due cose diverse ai due figli.

Gli impegni dei fratelli, ad es. fare i compiti, possono diventare un ostacolo: si deve attendere che l'altro li finisca, perché da soli non si può uscire.

### **IMPEGNI ED INTERESSI DEGLI ADULTI**

Gli adulti stessi possono avere degli interessi che sono incompatibili con i tempi, le esigenze e i desideri di gioco dei bambini/e. Ad esempio se "... i babbi vogliono vedere la partita di calcio in televisione e invece io vorrei uscire".

Questo è un classico esempio in cui, la ridotta autonomia ed indipendenza della prole, diventa ostacolo invalicabile se la regola è uscire di casa solo se si è accompagnati.

### **I VICINI DI CASA INSOPPORTABILI**

Sono quei vicini di casa che si lamentano a qualsiasi orario del bambino/a che va in cortile a giocare. Questo si può accompagnare al senso di solitudine che vive il bambino/a quando constata che i suoi genitori non si prendono cura del problema o lo minimizzano.

E' capitato di rilevare che esistono bambini e genitori inconsapevoli della possibilità di appellarsi ad un regolamento condominiale, che comunque dovrebbe permettere il gioco all'aperto da un certo orario in poi. E ci sono anche casi di bambini che si sono ribellati a questa imposizione dei vicini. Accade che certi vicini impegnano parte del giardino comune per fare un giardino personale, così si deve "stare alla larga" da quello spazio.

### **MANCANZA D'IDEE**

E' raro, ma ci può essere il desiderio e la possibilità di giocare all'aperto, ma l'assenza di idee di gioco induce il singolo/a a tornarsene a casa, per poi trovare nella televisione o nel video-gioco altri stimoli di divertimento e passatempo.

### **RISCHI PERICOLI CONNESSI ALL'AMBIENTE NATURALE**

Per chi abita in periferia o in campagna, l'esistenza dell'erba alta e di un'area selvatica vicino casa, porta con sé il rischio di fare incontri indesiderati con una natura considerata pericolosa, come le bisce o vipere che spaventano o posso essere un serio pericolo.

Ma anche un ambiente esterno non adeguatamente pulito può impedirne la sua frequentazione, per divieto del genitore o per libera scelta del minorenne d'età.

### **COMPITI DI SCUOLA**

A volte il tempo libero pomeridiano dei bambini/e viene consumato nel fare i compiti. Per alcuni il compito è come una fonte di piacere, per altri di disperazione. Discutendo sull'argomento sono emerse possibili strategie per rendere più gradevole ed interessante il "fare i compiti" a chi proprio questi non piacciono, o a chi - con troppa fatica - li porta a termine con successo, o per accorciare i tempi del loro svolgimento al fine di avere più tempo libero.

### **LE PUNIZIONI**

Per indurre a comportarsi bene o per stare nel giusto dell'adulto, una delle strategie dei "grandi" è quella di trattare l'attività di gioco come "merce di scambio", occasione di minaccia e/o ricatto: "Se non ti comporti bene non ti mando

fuori a giocare”, oppure “Prima finisci i compiti e poi fuori a giocare”.

Questo tema ha fatto dibattere parecchio i bambini/e, tra chi diceva che la sua mamma non lo puniva mai e chi diceva che per imparare era necessaria la punizione. Questa differenza incuriosiva molto e si voleva capire il modo con cui quella mamma otteneva le cose dal bambino, nonostante non ci fossero punizioni. Per i più, è stata una sorpresa scoprire che ci si può relazionare con il genitore anche senza le punizioni.

### GLI IMPREVISTI

Sono le cose che capitano fuori programma e che non si possono evitare di fare, portando come conseguenze al bambino/a, che deve interrompere il gioco o non avviarlo. Uno degli esempi riportati è: “Quando bisogna andare a prendere qualcuno alla stazione”, e i minori di età devono accompagnare l’adulto “perché non posso restare a casa da sola/o”.



### LA STANCHEZZA

A volte si vorrebbe e si potrebbe andare a giocare all’aperto, e il parco non è lontano, ma ci si sente troppo stanchi, e si resta davanti alla televisione.

### I PERICOLI STRADALI

Per alcuni la strada da attraversare per raggiungere il parco è un ostacolo considerato impossibile da affrontare, per paura o perché non concesso. Ma se la strada è a fondo chiuso, o se c’è poco traffico e poche automobili parcheggiate, per alcuni diventa possibile anche giocare in strada e sotto casa.

### IL GIOCATTOLO TECNOLOGICO

I videogiochi sono una grande attrazione, e si perde molto tempo a giocare con essi; si rischia anche di farsi venire mal di testa e male agli occhi.

Giocando da soli tutto il tempo si perdono gli amici e le amiche con cui poter andare a giocare all’aperto, perché si smette di corrispondere alle richieste di incontrarsi.

Per alcuni è necessario che sia l’adulto a “staccare la spina”, perché loro non ne sono capaci.

### A quale pro

La rilettura di queste “voci” in forma “dinamica” (ad esempio associandovi le personali memorie d’infanzia di voi lettori adulti) potrebbe apportare interessanti riflessioni per orientare nuove scelte sul “e adesso che sappiamo di più rispetto alle odierne generazioni in erba, che cosa facciamo dell’indagine? Può servire a risolvere i problemi dei bambini/e di oggi?”

Ad esempio: anche a mio padre piaceva guardare in casa le partite di calcio in Tv. Eppure questo non mi ha mai impedito di andare fuori a giocare con gli amici... Anche ai miei tempi c’erano automobili che giravano nella strada sotto casa, e molte venivano parcheggiate negli spazi del condominio, appartenendo a chi vi abitava o a chi visitava i negozi limitrofi. Eppure si andava comunque a giocare in strada... che cosa è cambiato? Ed è veramente così irreparabile ciò che è mutato da ieri ad oggi?

A farsi delle domande e a tentare delle risposte, una delle cose che si scopre è che le questioni che emergono a partire dal lavoro sul Diritto al gioco non sono circoscritte ai bambini/e ed al loro mondo, ma mettono in discussione il sistema governato dagli adulti. E’ certo che andare nella direzione del coinvolgimento e della partecipazione delle nuove generazioni, significa andare verso la direzione indicata dall’Unicef, richiedendo a Governi ed istituzioni locali di adottare nelle loro pratiche l’articolo 12 e poi l’insieme di altri articoli della Convenzione che contribuiscono alla sua piena realizzazione (art.13, 14, 15, 16, 17, 23, 29 e 42).

### Ma perché giocare all’aperto è importante?

Nella prima riflessione operata dal team che ha fatto l’iniziale ricerca, si è scelto di indagare sul gioco all’aperto per i molteplici benefici ad esso connessi, purtroppo poco goduti dalle odierne “generazioni in erba”.

Esso conduce più facilmente a relazioni nuove ed impreviste con gli altri/e, e l’ambiente (i luoghi cittadini artificialmente naturalizzati, quali il parco ed il giardino cittadino); avvenendo in situazioni abbastanza quotidiana, non programmate dall’adulto e senza la sua mediazione ed interferenza, incontrando amici ed amiche anche di età diverse, con cui si sceglie e più spesso si dibatte, confligge e anche litiga, sul cosa giocare e sul come giocare il cosa, venendo a strutturare competenze pro-sociali, scoprendo talenti dei singoli, risolvendo problemi e concorrendo a costruire confidenza in se stessi/e.

I bambini/e apprendono sempre, se questo può contribuire a placare un’ansia del sistema educativo moderno; ed è il caso di andare a studiare un libricino che è passato inosservato ai più, frutto di una ricerca sociologica effettuata da Andy Sluckin, (*Growing up in the playground* – 1981 – Crescere sui campi di gioco), durante la ricreazione scolastica (quando essa ancora ed in prevalenza, avveniva all’aperto, con un’ampiezza di almeno 20 minuti) in cui si è domandato e dato risposta alla questione: “Che cosa apprendono i bambini/e quando giocano? Cioè quali sono i problemi che i bambini/e risolvono stando tra loro, giocando?”

Solitamente, giocare all’aperto in questi ambienti, è sinonimo di giocare con poco, gratuitamente, dove il corpo è agito ed è il primo strumento ludico usato per giocare insieme; altre volte si gioca con ciò che si trova e raccoglie nell’ambiente esterno, trasformando questo in ciò che serve..

Anche quando si è costretti all’unica scelta possibile, come lo stare nella recinzione parco-giardino sotto/vicino casa, c’è comunque la possibilità di scegliere di giocare qui o lì, sempre che non sia eccessivamente invadente l’adulto che vuole tutti/e raccolti in un punto, sotto ai suoi occhi, o lontano da luoghi comuni in cui è però presente un cartello che non è più legittimo, quale il “vietato giocare” (La Convenzione dei diritti dell’infanzia/adolescenza, essendo scritta e ratificata dal Governo è sufficiente a scalzare qualsiasi divieto).

Condizioni base queste che permettono il nascere ed il mantenere dei “gruppi gioco”, che sono diventati un’assoluta rarità ai giorni nostri, e perciò ancora più da preservare quando li si incontra, assolutamente da incentivare con politiche di riappropriazione di spazi e tempi, appunto per “liberare il gioco”.

Giocare all’aperto è tendenzialmente sempre più salutare che farlo al chiuso. E quando non è il buon senso a suggerire ciò, lo sono le ricerche medico scientifiche che ne mettono in evidenza la necessità ed i benefici.

Nonostante queste ragioni conducano a supportare le opportunità per il gioco praticato a cielo aperto, mai come nel nostro attuale contesto socio-culturale ed urbano, tali necessità e desideri sono palesemente ostacolati, non solo da ciò che bene hanno evidenziato i vari gruppi classe intervistati, ma anche da forti pregiudizi culturali che persistono: *giocare è da bambini, giocare non serve a niente, prima il dovere e poi il piacere.*



## Il contesto di lavoro dell'indagine

I dati trattati (le verbalizzazioni dei bambini/e, sintetizzati e raccolti su cartellone, ed alcune foto) riguardano il secondo incontro di laboratorio di un percorso fatto di quattro sessioni.

Il primo laboratorio, quello del 2014, era centrato sulla promozione del Diritto al gioco (in specifico, ed in generale dei diritti dei bambini/e secondo quanto propone UNICEF Italia) ricorrendo al librettino "I diritti dei bambini in parole semplici". Esiti attesi del laboratorio, assieme all'indagine, erano quelli di *realizzare slogan e manifesti a promozione del Diritto al gioco*, arricchendo la Festa di celebrazione della giornata mondiale del Diritto al gioco (ogni 28 maggio), con una piccola esibizione di slogan.

Il team di lavoro/progetto dei laboratori è stato sin da subito interessato a scoprire il punto di vista dei bambini/e su di un problema che li riguarda molto da vicino e quotidianamente. Non si può dire che i nostri bambini/e non giochino, quello che si può contestare è la qualità dello stesso. E neanche si può affermare che la loro condizione di vita sia peggiore di quella delle precedenti generazioni. Le statistiche rivelano chiaramente come la mortalità infantile non sia mai stata così bassa.

Ma la possibilità di vivere appieno la natura dell'infanzia quello è un dato incerto che, per l'Italia soprattutto, viene condizionata dalla corrente cultura dell'iper protezione capace di creare veri danni educativi, riducendo talenti e competenze dei minori di età, sostanzialmente sotto stimando le loro potenzialità.

Attraverso questa lettura si possono spiegare molte delle risposte date dai bambini/e.

Come associazione Lucertola Ludens piace continuare a riportare a coscienza il *Manifesto dei Diritti Naturali di bimbe e bimbi*, di come inizialmente Gianfranco Zavalloni considerasse l'elenco "i dieci diritti negati": uno strumento con cui confrontarsi e prendere coscienza di come cosa e quanto gli adulti di oggi stanno derubando l'infanzia.

Eppure, le stesse esperienze citate nel *Manifesto...* se rientrano in un pacchetto di un'agenzia educativa specializzata diventano "alla moda"; se sono opera di un'insegnante sono da "richiamo all'ordine"; se diventano ipotesi per un genitore diventano paura del rischio.

Troppi adulti sono nell'oblio della propria memoria d'infanzia, forse persi nel *qui e ora di una perenne altrove* a cui rimandano i dispositivi tecnologici. Altre volte è da richiamare come ostacolo quella del giudizio esterno: che cosa penseranno di me gli altri genitori se lascio mio figlio/a in strada a giocare, a sporcarsi le mani con il fango, ad arrampicarsi su di un albero?

## Gli stereotipi/ingiustizie e l'esperto dice

Di fronte a certi ostacoli ed argomentazioni trattate in discussione con e tra i bambini/e, si è informato il gruppo anche ricorrendo al punto di vista esterno. Tre le situazioni in cui si è intervenuti:

- Giocare all'aperto anche quando piove ed è freddo, o nevicata, è suggerito da pediatri e medici che hanno constatato con ricerche che questo, anche in condizioni meteorologiche normalmente considerate non opportune da alcuni genitori, diventa stimolo positivo per rinforzare il sistema immunitario; nonché riduce le probabilità di ammalarsi perché non si respira l'aria viziata (che si carica di virus) degli ambienti chiusi (per una più esauriente informazione in merito si invita a leggere il recentissimo articolo "La salute del bambino: fra ansie e prevenzione", di Lorenzo Lucchi, pediatra, in "Outdoor Education" di R. Farnè, F. Agostini – ed. Junior 2014).

- inoltre, in quella circostanza è stato quasi sempre rilevato per alzata di mano che le bambine non escono quasi mai se piove leggero, mentre invece i bambini per la maggiore escono a giocare; per il tempo concessoci, questa questione l'abbiamo solo potuta sollevare, lasciando alla buona volontà dell'adulto referente di turno di poterla indagare meglio con la classe, definendola come "questione di genere", dove l'essere nati maschi e o femmine fa la differenza in termini di ostacolo di tipo socio culturale la diritto al gioco.

- Le punizioni usate per redimere comportamenti del minore di età, considerati non accettabili dal genitore (o dall'adulto in generale) non possono utilizzare il gioco ed il giocare come oggetto di contesa, classica la frase "Se non ti comporti bene non puoi andare fuori a giocare". Questo è in contrasto con il Diritto al gioco, che - come viene mostrato nel video [THIS IS ME](#) (realizzato da IPA, associazione internazionale sul diritto al gioco, avendo come testimonial Roger Hart) è riconosciuto come "essenziale" e non "opzionale" per la crescita equilibrata armoniosa del minore di età, dal punto di vista fisico, mentale, emotivo, socio-relazionale. Giocare o non giocare è come chiedere di scegliere tra il pane e l'acqua, entrambi sono beni necessari per la crescita equilibrata. Dal punto di vista dei bambini/e non si può costruire una scala di priorità tra l'importanza di apprendere, di stare bene in relazione e di giocare, di mangiare e bere, tutti questi sono elementi essenziali.

Abbandonare la relazione impositiva e coercitiva proposta dall'adulto, per aprirsi ad una maggiore creatività dello scambio con i bambini/e, è un problema dell'adulto. E considerare/riconoscere i minori di età come parte del problema (e anche nella ricerca delle soluzioni) avvantaggia la relazione tra adulto e bambino/a, permettendo di trovare risoluzioni ai problemi che maggiormente edificano e soddisfano entrambe le parti (attenzione però a non rispondere a bisogni profondi attraverso i surrogati merceologici offerti dal consumismo).

- La paura degli estranei è molte volte ingiustificata, troppo spesso è il riflesso di un modo di "strillare" dei mezzi di informazione di massa. Vi è un'effettiva distorsione delle informazioni e percezioni nel passaggio dal generale al locale: è vero, esistono eventi rari ed estremi casi di violenza - come la televisione narra e mostra - ma questo non deve necessariamente portare a limitazioni ulteriori delle restrizioni di movimento e di competenza nel decidere della prole. Queste paure sono ulteriormente amplificate dal fatto che oggi, i genitori si trovano a valutare i rischi in forma individuale, isolati gli uni dagli altri, di fronte ad un mass media che mostra in maniera convincente, diffusa e generalizzata l'informazione. L'informazione globalizzata offre molto, ma crea anche incertezza nel saper valutare.

L'attività d'indagine, con la didattica interattiva adottata, ha incontrato l'interesse delle insegnanti, molte volte definendo la stessa come "una bella occasione per conoscere di più i singoli bambini/e" (ascoltando i loro vissuti); l'insieme di ciò che ha fatto il laboratorio sui Diritti dei bambini/e - in specifico del diritto al gioco - è stato "messo alla prova", osservato, fatto conoscere ad altri professionisti dell'educazione, e da questi è stato riconosciuto come valido, da replicare, anche mettendo in evidenza un loro desiderio di saperne di più, la necessità di formazione in merito.

### Rivisitato il 30 ottobre 2025

**di Renzo Laporta**, Associazione Lucertola Ludens APS, coordinatore progetto "Festa del diritto al gioco" di Ravenna  
[ciao@dirittoalgioco.it](mailto:ciao@dirittoalgioco.it) - [associazione@lucertolaludens.it](mailto:associazione@lucertolaludens.it)

(Le immagini usate sono riproduzioni di opera artistica di Banksy) – Dati dell'indagine risalenti a dicembre 2017



[www.dirittoalgioco.it](http://www.dirittoalgioco.it)